



BOLLETTINO PASTORALE

PARROCCHIA DI SAN TOMASO DI CANTERBURY - GAJARINE

DIOCESI DI VITTORIO VENETO

DOMENICA 20 OTTOBRE 2024

XXIX TEMPO ORDINARIO - ANNO B

PARROCO DON FABRIZIO CASAGRANDE: cell. 3458492673

COLLABORATORE PAST. DON PIETRO: cell. 3349257113

Sito internet di U.P.: <https://www.upgaiarine.it>

Messa del giorno: 1ª lett.: Isaia 53,10-11 - Salmo: 32 - 2ª lett.: Ebrei 4,14-16 Vangelo: Marco 10,35-45



DOMENICA 20 OTTOBRE 2024 - 98ª GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

FESTA DELLA COMUNITÀ E INIZIO ANNO PASTORALE 2024-2025

Nella Santa Messa di questa domenica invochiamo lo Spirito Santo perchè sostenga il cammino di fede della nostra comunità e il servizio pastorale di tutti coloro che si dedicano con dedizione alla parrocchia. Il Signore ci renda operatori di dialogo, di accoglienza, aperti alla missione.

Ci accompagnerà, in questo nuovo anno pastorale, la lettera del Vescovo Corrado dal titolo "*Seminare la Speranza*" che, in sintonia con tutta la Chiesa italiana, guiderà la terza fase del cammino sinodale, chiamata profetica.

Oggi, in tutte le chiese ci celebra la Giornata Missionaria Mondiale.

Il Papa rinnova l'invito a valorizzare la Giornata Missionaria Mondiale nel suo carattere universale in tutte le diocesi del mondo. **Le offerte di questa giornata sono interamente destinate** al Fondo universale di solidarietà che la Pontificia Opera della Propagazione della Fede poi distribuisce, a nome del Papa, **per le necessità di tutte le missioni della Chiesa.**

LITURGIA DELLA SETTIMANA

■ Sabato 19 Ottobre

ore 19.00 **S. Messa festiva**

In ringraziamento per il 50° anniversario di matrimonio di Visnadi Angelo e Cella Ida

In suffragio: def.to don Armando Zanardo (19° anniv.); def.to Segat Cesarino; def.ta Carnelos Antonia; def.to Bolzan Igino; def.ti Trivellato Ada e Cigana Giuseppe; def.ti Mutton Amalia e famigliari defunti; def.ti Fantuz Quirino e Silotto Maria

■ Domenica 20 Ottobre - XXIX Tempo Ordinario

ore 8.00 **S. Messa festiva**

In suffragio: def.ti Ballarin Gino, Maria, Rosetta; def.ta Bet Onorina (ord.via Calderozze e Garibaldi); def.ta Moras Gabriella (ord.contrade via chiesa e laterali); def.to Folegot Luciano

ore 11.00 **S. Messa festiva e inizio Anno Pastorale**

ore 20.00 **Rosario per def.ta Feltrin Elisabetta**

■ Lunedì 21 Ottobre

ore **Funerale def.ta Feltrin Elisabetta**

■ Martedì 22 Ottobre - S. Giovanni Paolo II, papa

ore 08.30 **S. Messa** - In suffragio: def.ti Dal Mas Massimo, Mario, Elda e Pietro

■ Mercoledì 23 Ottobre

ore 08.30 **S. Messa** - In suffragio: def.to Visnadi Domenico; def.ti Alpago Angelo e Cosmai Francesco (anniv.). In ringraziamento secondo intenzione offerente

■ Giovedì 24 Ottobre

ore 08.30 **S. Messa** - In suffragio: per le anime abbandonate

■ Venerdì 25 Ottobre

ore 08.30 **S. Messa** - In suffragio: def.ti fam.di Bolzan Gabriele e per la fam.Bolzan

■ Sabato 26 Ottobre

ore 19.00 **S. Messa festiva**

In suffragio: def.ti Cappellotto Evaristo; def.ti Fedrigo Giovanni; def.ti Silotto Antonio e Carnelos Rosa; def.ti Celotto Luciana, Guerino e Tonello Luigia; def.ti Buoro Eufrasia, Ernesto e Simeoni Palmira; def.ti Buoro Maria, Giacomo e Regina; def.ti Bottega Giuseppe e Carniel Gloria

■ Domenica 27 Ottobre - XXX Tempo Ordinario

ore 8.00 **S. Messa festiva**

In suffragio: def.ti fam.Rosaga Agostino e Barazza Elvira; def.ti Alpago Angelo e Segat Adele; def.ti Pessotto Angelo; def.ti Segat Maria; def.ti Tondato Mario e Bolzan Lia

ore 11.00 **S. Messa festiva**

Il cordoglio della comunità



In questi giorni ci ha lasciati la nostra sorella **Elisabetta Feltrin ved.Covre**

Affidiamo la nostra preghiera al Signore affinché, nella sua infinita misericordia, l'accolga nel suo Regno di pace.

Ai famigliari in lutto, in particolare a Remigio, Enrico e Gianni, le nostre più sentite condoglianze.

Appuntamenti della settimana dal 21 al 27 ottobre 2024

Venerdì 25/10 ore **14.30** Incontro gruppo ACR di 3^a elementare (*educ. Giorgia e Mauro*)
ore **20.30** **Percorso educatori AC: 1° incontro formazione + pizza**

Sabato 26/10 ore **15.15** Incontro gruppo ACR di 4^a elementare (*educ. Altea, Chiara, Emma, Alice*)

Percorso con i genitori di classe 2^a e 3^a elem.

Proposta rivolta ai genitori dei bambini delle classi seconda e terza elementare.

Questi gli appuntamenti a calendario:

Genitori di classe seconda:

- domenica 20 ottobre, dalle 9 alle 11.00
- sabato 21 dicembre, dalle 17 alle 19.00
- domenica 23 marzo, dalle 9 alle 11.00
- domenica 11 maggio, dalle 9 alle 11.00

I genitori saranno accompagnati da don Fabrizio, **Susanna Marchesin e Adua Favero**, i figli da **Chiara Baggio**

Genitori di classe terza:

- domenica 10 novembre, a **Francenigo**, dalle ore 9.30 (S.Messa) alle ore 12.00
- domenica 15 dicembre, dalle 9 alle 11.00
- domenica 16 febbraio, dalle 9 alle 11.00
- domenica 9 marzo - ore 11.00 presentazione bambini che faranno la 1^a confessione
- domenica 30 marzo: ore 11 S.Messa - segue pranzo ore 13.30 Prima Confessione

I genitori saranno accompagnati da don Fabrizio e da **Gianluca Bonato**

Gli incontri si concluderanno con la partecipazione alla S.Messa.

Percorso formazione impegno sociale e politico

Scuola Sociale Diocesana

TRACCIARE E COSTRUIRE SEGNI DI SPERANZA GEOLOGICA E CONFLITTI

- 1° Modulo - *Pace e cooperazione internazionale*

Sede a Oderzo-Duomo Sala del Campanile

Lunedì 21 ottobre

Gli attori geopolitici e l'Ordine Mondiale

Relatore: Roberto Domini, ammiraglio

Incontro diocesano CARITAS

Diocesi di Vittorio Veneto

VIVERE LA PROSSIMITÀ

VENERDÌ 25 OTTOBRE - ORE 20.30

AULA MAGNA SEMINARIO DI VITTORIO VENETO

con la partecipazione di

- **Mons. Carlo Roberto Maria Redaelli**, presidente di Caritas Italiana

Preghiera del Rosario

Recita del Santo Rosario in Chiesa tutte le sere alle 20
Presso il cippo della Madonna: - giovedì 24 alle 20.00

Catechesi: si riparte!



"Prendi il largo!"
Anno 2024/2025

Ripartono gli incontri periodici per i gruppi parrocchiali, con l'ausilio dei sussidi formativi di Azione Cattolica.

Di seguito riportiamo la formazione dei gruppi e i nominativi delle educatrici e animatori che, con dedizione e cura, accompagneranno i bambini e i ragazzi nel loro percorso di conoscenza di Gesù:

- **gruppo 3a elementare:** Giorgia Dardengo e Mauro Foltran - incontri **settimanali di venerdì** ore 14.30
- **gruppo 4a elem.:** Altea Nardo, Chiara Baggio, Emma Pezzutto, Alice Speretta: incontri **settimanali di sabato**, alle 15.15
- **gruppo 5a elem.:** Vincenzo Tattoli, Francesca Piccoli, Nicole Sbaiz - incontri **settimanali**
- **gruppo 1a e 2a media:** Agnese Rizzetto, Greta Bonato, Michele Speretta - **incontri settimanali di sabato**, alle ore 15.15
- **gruppo 3a media e 1a superiore:** Elena Andreetta, Giovanni Rizzetto, Elena Davanzo, Sofia Andreetta - **incontri quindicinali di sabato** alle 15.15
- **gruppo 2a e 3a superiore:** Gemma Foltran, Elena Bongiorno **incontri quindicinali di sabato** alle 15.15
- **gruppo 4a superiore:** Marta Baggio - **incontri quindicinali di venerdì** alle ore 20.30

Gaiarine in festa

DOMENICA 27 OTTOBRE 2024

26^a FESTA DELLA ZUCCA

Programma:

- ore 09.30 Ritrovo associaz. presso parco Villa Cavarzerani
- ore 09.45 Inizio sfilata lungo le vie del paese accompagnati dalla Rusty Brass Band
- ore 10.30 Inaugurazione Festa in Piazza San Tomaso (sagrato della Chiesa)
- ore 11.00 Santa Messa

La Caritas parrocchiale sarà presente come di consueto con una bancarella per il **mercato di giocattoli usati**. Il ricavato sarà destinato alle iniziative di sostegno alle persone in difficoltà.

In famiglia dedichiamo 10-15 minuti spesso, se non ogni giorno, ad ascoltare insieme la Parola di Dio, utilizzando questo piccolo strumento che ci propone la lettura e la riflessione su Gesù e sulla nostra vita secondo il **vangelo di Marco 10,46-52** di domenica prossima.

Le altre letture della Messa: **1^a lett.: Profeta Geremia 31,7-9 - Salmo: 125 - 2^a lett.: Ebrei 5,1-6**

Messaggio della domenica

La pagina del vangelo mette in luce la figura del discepolo nel cieco Bartimeo. L'aver un nome non impedisce a noi cristiani di identificarci nel suo percorso per giungere all'incontro con Gesù fonte della liberazione e della salvezza. La sua condizione di cieco lo costringeva a essere mendicante, bisognoso di quanto gli veniva offerto, impossibilitato a vivere un ruolo sociale e a partecipare al culto al tempio di Gerusalemme. L'incontro con Gesù, che gli permette di vedere di nuovo, lo fa diventare discepolo con quelle caratteristiche che le altre letture mettono in evidenza. Il profeta invita il popolo a cantare di gioia per l'intervento del Signore che libera dalla schiavitù. Il ritornello del salmo responsoriale invita a riconoscere che «Grandi cose ha fatto il Signore per noi». E la pagina della Lettera agli Ebrei ricorda al discepolo che il sommo sacerdote dell'antica alleanza «deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo» prima di riconoscere l'unico vero sommo sacerdote in Cristo Gesù, Figlio di Dio, sacerdote per sempre.

PRIMA LETTURA

Dal libro del profeta Geremia 31,7-9

Riporterò tra le consolazioni il cieco e lo zoppo.

Così dice il Signore: «Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: "Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d'Israele".

Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla.

Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d'acqua per una strada dritta in cui non inciampiranno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».

SECONDA LETTURA

Dalla lettera agli Ebrei 5,1-6

Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek.

Ogni sommo sacerdote è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati.

Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.

Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato», gliela conferì come è detto in un altro passo: «Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek».

VANGELO

Dal Vangelo secondo Marco 10,46-52

Rabbunì, che io veda di nuovo!

In quel tempo, ⁴⁶ mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. ⁴⁷ Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».

⁴⁸ Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

⁴⁹ Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». ⁵⁰ Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

⁵¹ Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!».

⁵¹ E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

PER COMPRENDERE E MEDITARE IL VANGELO DI MARCO

Siamo alla fine del viaggio che Gesù ha intrapreso verso Gerusalemme, proprio nell'ultimo tratto. Gesù e i suoi arrivano a Gerico: la città più antica del mondo, e la più bassa (a - 250 metri s.l.m.). Da lì, da questo abisso, comincia la salita, l'innalzamento, fino alla città santa (ci ricordiamo, al contrario, il cammino dell'uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico e che era incappato nei briganti, Lc 10,29-37).

Ma è strano: si dice che Gesù e i suoi arrivano a Gerico, ma non si dice cosa succede a Gerico: sembra che ripartano subito. E allora, a cosa serve dire che arrivano se poi se ne vanno immediatamente? C'è una differenza tra arrivo e partenza. A Gerico

Gesù arriva con i suoi discepoli. E poi, quando riparte, si dice che parte lui «insieme ai suoi discepoli e a molta folla». Gerico è quindi il luogo dove molta folla si accoda al gruppo dei discepoli che erano scesi da nord, dalla Galilea. Si sottolinea, quindi, il numero. Sono molti, questi che sono con Gesù. Sono molti, e tutti che camminano. Ma vedremo che la quantità non è sinonimo di salvezza, non assicura il regno di Dio.

Tutti camminano, infatti, tranne uno. Se molti camminano, ce n'è uno che è seduto. Ma questo 'uno' ha un nome, non è come la folla anonima. Di solito quelli che Gesù guarisce non hanno un nome. Ma lui sì, ed è l'unico (in Marco). E il suo nome dice che è un figlio - Bartimeo significa semplicemente "figlio di Timeo". Ma questa cosa sembra importante, perché viene ripetuta due volte: «il figlio di Timeo, Bartimeo (cioè figlio di Timeo)». Questo è un figlio dell'uomo.

Ma è un figlio cieco, immobile, lui non può camminare perché è cieco e quindi mendicante. Suo padre ha potuto dargli il nome in cui continuare a vivere, ma non gli può dare occhi nuovi.

Quando leggiamo un vangelo come quello di oggi c'è il pericolo di dire: "io non sono cieco. Sì, magari un po' miope, presbite, ma tutto sommato, magari con gli occhiali, ci vedo bene". Quindi uno pensa che questo vangelo non lo riguardi. Ma quando leggiamo i vangeli dobbiamo sempre tener presente cosa sono. Gli evangelisti, infatti, non intendono trasmetterci dei fatti ma delle verità. La loro non è una cronaca ma una teologia, quindi ciò che raccontano non riguarda la storia ma la fede. Ecco perché i vangeli sono sempre attuali per la nostra vita.

Il fatto dice: "Io non sono cieco, cioè, ci vedo", per cui questo vangelo non ha niente da dirmi. La verità si pone su di un altro piano: "Non è che, per caso, tu pur avendo gli occhi fisici e vedendoci bene, sei cieco nell'anima, nel cuore, nella mente?".

v. 46: E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare.

Gerico... è l'ultima città prima di cominciare la salita a Gerusalemme dove Gesù sarà assassinato. E' strana la cosa. Arriva, non succede niente a Gerico e parte? Gerico era la città che gli ebrei dovettero conquistare per arrivare nella terra promessa. Allora dire Gerico per un ebreo era dire "vittoria, successo, liberazione". Adesso Gerico però è diventata una terra di oppressione. E come fa Mc per dire questo? Usa lo stesso verbo (*ek-poreuomai*) dell'esodo dall'Egitto.

insieme ai suoi discepoli e a molta folla... Questa gente Lo accompagna ma non lo segue.

il figlio di Timeo, Bartimeo... Bartimeo non è il nome del figlio di Timeo (come a dire, il figlio di Timeo che si chiama Bartimeo) ma è "il figlio di Timeo" ripetuto in aramaico. Quindi per due volte Mc ripete "il figlio di Timeo".

E perché ripete due volte "figlio di Timeo"? Perché come Mt nel cieco, Mc intende raffigurare i due discepoli Giacomo e Giovanni (vangelo di domenica scorsa) che, accecati dalla loro ambizione ("Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non sentite", Mc 8,18) e dalla loro vanità, avevano chiesto a Gesù i posti più importanti. Quindi in questo cieco sono rappresentati i due discepoli del brano precedente,

figlio ...nella cultura ebraica non indica chi nasce dal Padre ma colui che gli assomiglia nel comportamento. Allora: "Figlio di Timeo" è l'uomo onorato, colui che ambisce ad esser apprezzato dalla gente, mentre Gesù è disprezzato.

Ciò che conta è Bartimeo è "figlio": non ha sviluppato un suo pensiero, una sua originalità, una sua strada. Lui pensa quello che gli altri pensano, fa quello che gli altri fanno, cerca di non essere troppo diverso dalla massa o diversificato perché lui teme il giudizio sociale (onore). Per questo è figlio: non è ancora cresciuto, è rimasto bambino, immaturo, dipendente.

Bartimeo può essere letto anche in altri due modi,

1. Figlio dell'onore=potrebbe anche voler dire figlio illegittimo o figlio, al contrario, tanto aspettato (non avere figli-disonore, maledizione) e quindi un figlio da cui tutti si aspettavano molto.

2. Ma Bartimeo vuol dire anche figlio della paura (*bar-timeo*; bar-figlio; timeo=aver paura, temere). Se la paura è tua madre, è cioè colei che c'è in tutto quello che fai, allora tu hai paura di tutto.

Se lasci spazio alla paura nella tua vita allora è davvero la fine.

Se hai paura di essere rifiutato dal gruppo allora t'isoli o li rifiuti tu per primo.

Se hai paura di essere deluso o di sbagliare o di non riuscire allora non intraprendi mai nulla.

Se hai paura di esser abbandonato allora soffochi chi ama e poi ti arrabbi se quello se ne va.

Se hai paura di cambiare e di evolvere allora rimani sempre lo stesso e poi dici che sei insoddisfatto.

Questo uomo è un figlio della paura, dell'onore, di ciò che gli altri diranno.

Oggi noi potremmo dire che questo **uomo è terrorizzato dal giudizio sociale**, dall'essere criticato, disapprovato, dal: "Chissà cosa dirà la gente... i miei genitori..., i miei amici... la chiesa... ecc..".

"Ti criticheranno sempre, parleranno male di te e sarà difficile che incontri qualcuno al quale tu possa piacere così come sei! Quindi vivi, fai quello che ti dice il cuore, la vita è come un'opera di teatro, che non ha prove iniziali: canta, balla, ridi e vivi intensamente ogni giorno della tua vita prima che l'opera finisca senza applausi..." (*Charlie Chaplin*).

La paura di non essere accettati ci porta ad aderire a "condizioni" che il gruppo impone: ma facendo così ci allontaniamo sempre più da noi per essere "quello che tu vuoi che io sia".

Ma è un **circolo vizioso**, un "cane che si morde la coda":

- più cerchiamo il giudizio altrui più siamo mascherati (mi mostro solo per ciò che tu vuoi);

- più siamo mascherati e più ci sentiamo soli (non sono io ma ciò che tu vuoi);

- più ci sentiamo soli e più ci sentiamo insignificanti (non ha valore quello che sono io, ma solo ciò che tu vuoi)

- e più ci sentiamo insignificanti più abbiamo paura e bisogno del giudizio altrui (per essere confermato nel mio valore).

E il circolo ricomincia. Ma il prezzo da pagare è enorme: "Più io seguo il giudizio degli altri e più mi perdo, fino a non sapere più chi sono io".

"Niente e nessuno può farti sentire inferiore, a meno che tu non glielo consenta" (*E. Roosevelt*).

che era cieco... nei vangeli la cecità non è tanto un'infermità fisica ma un atteggiamento della persona. Uno è cieco o perché non può vedere o perché non vuole vedere, in ogni caso perché indottrinato dall'ideologia religiosa. Questo uomo è accecato dall'ideologia. Quindi questo uomo è cieco perché rimane nella vecchia tradizione religiosa che vede Gesù come il Messia che deve venire (ecco la cecità) e non vede, invece, Gesù come realmente è (Figlio di Dio).

Se questo uomo fosse sordo, allora il suo problema potrebbe essere di non aver ancora sentito la meraviglia, la libertà, la vibrazione, del messaggio di Gesù.

Se fosse zoppo, allora il suo problema potrebbe voler dire che non riesce a seguire del tutto questo messaggio perché magari gli chiede un cambiamento troppo radicale o forte.

Se fosse paralitico, allora il suo problema sarebbe che è così bloccato nella paura e nel terrore di agire, di muoversi, di far qualcosa, che vanifica il messaggio di Gesù.

Se fosse "morto", allora il suo problema sarebbe che è rassegnato, spento, che non crede più a niente e che non crede che il vangelo lo possa rianimare e dargli la voglia e il gusto del vivere.

Ma questo uomo è cieco. Quindi? Quindi vuol dire che non vede il suo problema, che non sa neppure quale sia.

E infatti, dopo, quando "ci vedrà", saprà benissimo cosa chiedergli: "Che io riabbia la vista!". Adesso non ci vede; adesso non sa in cosa è malato per cui non può sapere neppure cosa chiedere.

Non si guarisce da qualcosa che non si conosce. E' come se ti dicessi: "Prendimi quella cosa lì!". Sì ma quella lì, quale?

Bisogna dare un nome (=far esistere) a ciò che si è/ha allora si può lavorare sulla cosa.

sedevea...seduto=fissato. Lui è certo di vederci, di essere così! Lui è fissato, seduto, sulle sue idee e non concepisce nient'altro di diverso. E' certo di sapere! Peccato che sia cieco!

Quante volte noi siamo "fissati, seduti" nelle nostre credenze che scambiamo per vere:

Credenza: "io non valgo". Stai dicendo: io non valgo quindi posso vivere solo se mi appoggio. E' vero?

Credenza: "Non posso vivere senza di lui". Stai dicendo: "Lui è la mia felicità". E' vero?

Credenza: "Quello che si è perso non si può più avere". Stai dicendo: "io non ho avuto amore, quindi non ne avrò mai". E' vero? Sei sicuro?

Credenza: "La vita è sofferenza". Che vuol dire? Che per te vivere sarà solo soffrire? E se non soffrirai, neppure crederai di vivere, per cui te l'andrai a cercare.

Credenza: "Il mondo non è più come quello di una volta (=adesso fa schifo)". Che vuol dire: "Il mondo fa schifo. Io vivo in questo mondo quindi la mia vita farà schifo". Ma è proprio vero? Sei sicuro?

sedevea lungo la strada a mendicare..."lungo la strada" richiama la parabola del seminatore e il seme gettato lungo la strada che non arriva ad attecchire perché arriva il Satana (immagine del potere) e subito lo toglie.

Chi ha desiderio di supremazia, di superiorità rispetto agli altri, è refrattario al messaggio di Gesù: ascolta le sue parole ma queste non arrivano nel suo cuore. Come Giacomo e Giovanni che avevano ascoltato l'annuncio di Gesù della sua morte e poi gli vanno a chiedere i posti d'onore e più importanti.

v. 47: Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».

Gesù Nazareno...Nazaret si trovava in Galilea: era una terra di ribelli e rivoltosi, di rifugiati politici. Si era distaccata dalla Giudea, da Gerusalemme e dal Messia Davidico. L'uomo sente che Gesù è "da Nazaret", ma lui lo vede (cecità) come il Messia Davidico della Giudea.

gridare...chi è che grida in Mc? Mc 1,23: il posseduto della sinagoga, oppure grida, notte e giorno, l'indemoniato di Cesarea (Mc 5,5). Allora in Mc grida chi è posseduto da un demonio.

Figlio di Davide...ecco il nome di questo demonio del cieco. Perciò, quest'uomo è cieco: perché per lui Gesù è Il Figlio di Davide. Che cosa aveva fatto Davide? Con la forza, la violenza e bagni di sangue, aveva riunito le dodici tribù di Israele. Da allora Davide era l'emblema del potere, della forza, della gloria del regno di Israele, che dopo alcuni anni si disgregò. Con Davide si era raggiunto - sì, ma a che prezzo! - la massima magnificenza di Israele, per cui si sperava sempre di poter rivivere quella gloria.

Nel brano precedente di domenica scorsa, a Giacomo e Giovanni poco interessa che Gesù sia il Figlio di Dio che porta la verità e la luce: loro gli chiedono posti d'onore e di prestigio, carriera, ambizione e successo perché vedono in Gesù il nuovo Davide o il nuovo Messia. Ed è per questo che sono ciechi.

Gesù non fu il Figlio di Davide perché il re Davide toglieva la vita ai suoi nemici, mentre Gesù sarà colui che a tutti darà la vita. Figlio è colui che assomiglia al Padre, che fa come il padre o come l'uomo a cui assomiglia. Questa è l'attesa del popolo e dei discepoli: loro non seguono il Figlio di Dio ma il Figlio di Davide.

abbi pietà di me...il cieco non gli chiede di essere guarito ma di aver pietà di lui: è diverso. Il cieco ragiona secondo il Dio Messianico di Davide e dell'A.T.. Il Dio Messianico dell'A.T. era un Dio che puniva e giudicava.

Ecco come ragionava un Dio così: "Tu hai peccato (malattia=peccato), tu sei cieco perché hai fatto qualcosa di male e non avrai parte alla resurrezione". Allora il pio fedele, come il cieco, gli dice: "Sì, è vero. Se sono così (cieco) è perché ho peccato. Ma fammi la grazia, abbi pietà di me e nella tua infinita grazia concedimi la resurrezione".

Quindi quest'uomo non ha ancora conosciuto il Dio d'amore di Gesù ma è ancora fissato, seduto, sul vecchio Dio che castiga e punisce.

v. 48 Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava più forte; «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Molti lo rimproveravano...sono coloro che collaborano con Gesù.

egli gridava più forte; «Figlio di Davide... ecco la sua cecità ripetuta. Per lui Gesù non è il Figlio di Dio ma il Figlio di Davide, Tra l'altro questa volta neppure dice "Gesù" (Figlio di Davide, abbi pietà di me): è totalmente cieco.

v. 49: Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!».

Gesù si ferma ma non si avvicina al cieco. Gesù non si avvicina perché questo cieco è lontano da Gesù, Dev'essere il cieco ad avvicinarsi a Gesù e per tre volte appare il verbo chiamare=**foneo** ("1. Chiamatelo; 2. Chiamarono; 3. Ti chiama"). Anche questo cieco, come Giacomo e Giovanni, è lontano da Gesù, Qui però inizia la conversione del cieco raffigurata dalle azioni che seguono:

Coraggio=tharseo=aver coraggio, aver fiducia. L'uomo deve tirare fuori la forza che ha dentro ma che non crede di avere.

Alzati=egheire=risorgi, vieni su. Indica il passaggio dall'essere mendicante, dal subire, al prendere in mano la propria vita.

-Gettato via il mantello: sono disposto a cambiare ciò che sono, la mia personalità,

-*Venne da Gesù*: Gesù è la verità e quest'uomo è pronto, disponibile ad incontrare la sua verità.

-*Che io veda di nuovo*: sa cosa chiedere, conosce la sua malattia, patologia, e lavora lì.

v. 50: “ Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

Il mantello indica la persona. A quel tempo i vestiti definivano la persona. Da come uno era vestito tu capivi la sua condizione. Quando il re, ad esempio, voleva dare un regalo importante ad un suo ministro, gli dava un vestito di porpora. Vestire di porpora voleva dire essere importanti, il vestito era la persona.

Allora: gettando via il mantello, il cieco getta via ciò che era prima. Qui avviene la rottura, e infatti “balza in piedi” come uno che ci vede, e come uno che ci vede “va da Gesù”.

Adesso inizia a vedersi diversamente e ciò che prima gli andava bene (mantello) adesso non gli va più bene.

venne da Gesù... non è Gesù che va da Lui (teologicamente non può essere: dev'essere l'uomo che va e che si converte a Gesù), ma il cieco che deve andare verso Gesù e accettarlo per come Gesù è, e non per come lui ha in testa o vorrebbe che Gesù fosse.

v. 51: Allora Gesù gli disse: «Che vuoi che io faccia per te?». E il cieco, gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!», Ma dove ritroviamo esattamente questa domanda? Nell'episodio precedente quando Gesù chiede a Giacomo e Giovanni: “Che cosa volete che io faccia per voi?”. E' chiaro che in questo cieco sono simboleggiati i due apostoli, Giacomo e Giovanni.

Rabbunì... ma perché qui lo chiama “rabbunì” quando finora e più volte lo aveva chiamato “Figlio di Davide”? L'uomo di adesso non è più l'uomo di prima: il cieco non lo chiama più “Figlio di Davide” ma si rivolge a Gesù con un termine rispettoso con il quale si rivolgeva a Dio.

Rabbunì, infatti, non è la stessa cosa di rabbì. Rabbì, maestro, veniva adoperato per le persone, mentre Rabbunì, invece, era un termine per designare solamente Dio. Ecco cosa accade, quindi: il cieco comincia a capire che Gesù non è tanto il Figlio di Davide ma un uomo che viene da Dio.

che io veda di nuovo... adesso che ci vede non gli chiede più: “Figlio di Davide abbi pietà di me!”, che voleva dire: “Tu puoi tutto perché sei potente, abbi pietà di me” cioè “fai tu”, ma: “Che io veda di nuovo”. Il cieco adesso sa bene cosa vuole.

Qual è il miracolo di questo uomo? Di accettare che Gesù non è come quello che gli hanno insegnato al catechismo, come quello che Lui credeva (Messia davidico), che non è quello che suo padre e sua madre gli hanno trasmesso. E' stata una conversione: a) Ha dovuto incontrarlo di persona; b) ha dovuto perdere le sue certezze (credenze); c) ha dovuto accettare di essere cieco, inconsapevole; d) ha dovuto accettare che toccava a lui cambiare.

di nuovo... quindi non era nato cieco! Questo vuol dire che all'inizio vedeva bene chi era Gesù ma poi l'ideologia l'ha accecato.

v. 52: E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Osserviamo: Gesù non compie nessun gesto nei confronti del cieco.

Va', la tua fede ...riconoscere in Gesù il Figlio di Dio è ciò che ci salva. Quindi cos'è la fede qui? E' il credere che poteva essere un uomo diverso.

Chiesero a Lowen, psicoterapeuta, fondatore della Bioenergia, qual era la cosa più importante nella guarigione dei suoi pazienti e lui rispose: “La fede! Se loro ci credono tutto è possibile”.

Ma credere non è: “Ci spero.., Speriamo!... Chissà..!, Ci provi!”. Fede è: “Ne sono certo e proprio per questo io farò tutto ciò che c'è da fare”.

E subito vide di nuovo... è tornato a vedere.

lo seguiva lungo la strada... Lett. “lo seguiva nella strada”: quale strada? Quella che porta a Gerusalemme, che non è più una strada di gloria (Figlio di Davide) ma di passione (Figlio di Dio).

La Fede è Luce

La pagina del Vangelo di oggi mi ha fatto ricordare una delicata poesia di Trilussa: “Quella vecchietta cieca che incontrai la sera/ che mi spersi in mezzo al bosco, mi disse:/ se la strada non la sai ti ci accompagno io/ che la conosco, se ci hai la forza di venirmi appresso./ De tanto in tanto te darò 'na voce, fino là in fonno/ dove c'è un cipresso, fino là in cima dove c'è una croce’./ Io risposi: ‘Sarà... ma trovo strano che me possa guidai chi non ci vede...’. La cieca allora mi pijo la mano e sospirò: ‘Cammina!’/ Era la fede .

Anche nella pagina del Vangelo è un cieco che ci guida. Un cieco che ci indica la strada per incontrare il Volto e la luce di Dio. La fede profonda e scattante di un cieco guida noi che crediamo di vedere! Anche noi abbiamo sete di luce e di verità, e camminiamo alla ricerca. Ma non sempre indoviniamo la strada!

Dobbiamo gridare anche noi: “Fa' che io veda.” Chi cerca Dio lo trova. E chi trova Dio, trova la verità.

E necessario avere fede, perché la fede è luce: la fede dà senso alla vita; la fede dà energia spirituale. “La fede è necessaria. La fede è la salvezza. La fede è la felicità. La fede è la vita. La fede è la nostra risposta alla Parola di Dio” (Paolo VI).

Vedete: la ragione non basta a sostenere l'uomo. C'è bisogno della fede per mantenere l'uomo all'altezza della verità che la ragione insegna (Ernest Hello).

Noi che abbiamo la fortuna di credere, dobbiamo alimentare la fede e rinnovarla, perché non scada nell'abitudine. Diceva Oriana Fallaci, in una intervista: “Dio, se credessi in Dio! Mi piacerebbe avere la fede, perché chi non crede in Dio è molto sola. Ho invidiato molte volte chi ha la fede”.

Ma ricordiamoci che non basta una fede vaga, debole e incerta; una fede sentimentale, abituale, fatta di ipotesi, di opinioni, di dubbi, di riserve. Dobbiamo convincerci della necessità di una fede viva, autentica, operante, adulta.

E ciò tanto più oggi, quanto maggiori sono le difficoltà di credere. A ragione Kierkegaard diceva che “la fede è una faccenda terribilmente pericolosa, per gli smidollati”.

E non abbiamo paura di credere! La fede cristiana non mortifica per nulla l'intelligenza dell'uomo. La fede non umilia la ragione. Come scriveva un famoso romanziere: “Non avere paura: credendo, tu ti levi il berretto, non la testa!” (Chesterton).

Pensiero della settimana

“Qualsiasi via è solo una via, e non c'è nessun affronto, a se stessi o agli altri, nell'abbandonarla, se questo è ciò che il tuo cuore ti dice di fare...”

Esamina ogni via con accuratezza e ponderazione. Prova tutte le volte che ritieni necessario. Quindi poni a te stesso, e a te stesso soltanto, una domanda: “Questa via ha un cuore?”.

Se lo ha, la via è buona. Se non lo ha, non serve a niente.

PER L'ATTUALIZZAZIONE

Il coraggio di gridare a Dio

In tante situazioni si può gridare a Dio chiedendo il suo aiuto, in altre si riesce solo a chiedere “Perché?” e anche questa è una richiesta di aiuto. La notte del 16 maggio dalla mia città, Faenza, sono senz'altro arrivate a Dio e a sua Madre tante richieste disperate, quando il fiume ha rotto gli argini in quattro punti, invadendo buona parte della città. Nella mia strada e in quelle vicine l'acqua è arrivata a 6/7 metri e tutti coloro che erano saliti ai piani alti, come veniva indicato, hanno rischiato di morire, salvati poi da vigili del fuoco, protezione civile, elicotteri. Io avevo lasciato già la mia casa, convinta dai miei figli, perché anziana e sola. Ho pregato per loro, i miei vicini di casa, che chiedevano aiuto su whatsapp, e per la mia città ferita, stordita da quello che stava avvenendo e che era assolutamente impreveduto, nuovo. Dopo due giorni di attesa che l'acqua scendesse, sono tornata nella mia casa con gli stivali, aggrappata ai figli per non scivolare sul fango. La casa non era più lei, l'acqua aveva distrutto tutto il primo piano e parte del secondo, mobili uno sopra l'altro, elettrodomestici sollevati sopra i mobili della cucina, tutto il mio mondo di legno e di carta non c'era più: i libri miei e di mio marito distrutti, per lo più irriconoscibili nel fango. Figli, nipoti, amici, volontari sconosciuti, tutti impegnati a portare fuori tutto, anche porte e finestre, a farne cataste in strada, poi a lavare i muri e lasciare la casa là spoglia, in attesa che il sole la asciughi.

Perché, Signore? Perché essere privata proprio adesso della mia casa, adesso che sono anziana e la casa era la mia sicurezza. Sì, nelle incertezze, che l'età e la salute pongono, di una cosa ero sicura: avrei trascorso lì l'ultima parte della mia vita, in quella grande casa, ove ogni domenica riunivo figli e nipoti, ove potevo ospitarli se qualcuno di loro aveva bisogno o io avevo bisogno di loro, ove tutte le cose parlavano della vita trascorsa con mio marito e i figli e mi facevano compagnia. I mobili, i libri, tutti gli oggetti di una lunga vita mi facevano sentire meno sola.

È un perché che non chiede risposte. So bene quanto siamo noi uomini responsabili dei cambiamenti climatici, quanto stiamo rovinando la terra che ci è stata data per averne cura. Accompagno il più piccolo dei miei nipoti, quattro anni, a vedere la casa. Entriamo nella stanza dove erano i giochi, i libri, tutto quello con cui giocava. È spoglia. Gli dico: «I tuoi giochi non ci sono più. I libri che nonna ti leggeva nemmeno, ma nonna c'è ancora e prenderà nuovi giochi e ti leggerà nuovi libri!». Sono fortunata: ho figli, nipoti, tante persone amiche e anche impegni soprattutto con anziani. Ho cercato di riprendere la mia vita, gli incontri in parrocchia, le attività, ma con un grande vuoto dentro, un timore per il futuro che si presenta incerto, l'ospitalità attuale solo temporanea, la mancanza di appartamenti sfitti, le incertezze sulla sicurezza dei fiumi e sui rimborsi economici per le case. Ripenso al mio passato, da quando piccola andavo per la città coi nonni e i fratelli, c'erano ancora segni evidenti della guerra, ma i nonni mi trasmettevano la loro fiducia nella ricostruzione, nel futuro, fiducia nelle persone, ma soprattutto in Dio che non abbandona mai. Cerco di ricordare le cose belle che sono avvenute nella mia vita, nella società, nella Chiesa (ho vissuto da giovane il concilio), ripenso alle cose belle che ho fatto: la maternità, i tanti malati che ho curato. Ricordo anche i tanti momenti difficili, in cui pensavo di non farcela, poi mi è stata donata una forza che non credevo di avere. La memoria del mio lungo passato mi può aiutare a guardare con più serenità al futuro. Mi ricordo che il Dio della giovinezza, dell'età adulta, è anche il Dio della vecchiaia non può abbandonarmi adesso. Gli chiedo uno sguardo di fiducia con cui vivere questo tempo e da trasmettere a chi mi è vicino, soprattutto ai miei nipoti.

1. A te gridiamo, Signore, nostro Maestro!

(mons. Oscar Cantoni)

Il grido di Bartimeo, il cieco di Gerico, presentato nel vangelo di Marco, è il medesimo che oggi ciascuno di noi e l'intera Comunità cristiana rivolge al Signore Gesù, il nostro “Rabbuni” (maestro) che lo supplica con fiducia: “fa' che io veda!, ma anche: “fa' che noi vediamo!”.

Il nostro è un grido che domanda aiuto, in questo clima di incertezza e di provvisorietà, per aprirci a un nuovo inizio, senza la illusione che tutto ritorni come prima.

Ci aspettano comunque, anche come Chiesa, nei prossimi mesi, grandi sfide, che genereranno nuovi processi di crescita. Vogliamo tentare di affrontarle insieme, nell'auspicio di trasformare le difficoltà che stiamo attraversando in una occasione per una vera rigenerazione spirituale.

2. II grido della comunità cristiana

Osiamo chiedere, perciò, nuova luce al Signore della vita, per riconoscere il tanto bene che riceviamo dalla sua bontà perché sappiamo utilizzarlo a vantaggio di tutti. Con l'aiuto della Santissima Trinità Misericordia sapremo interpretare lo stato d'animo delle persone (battezzati e non) e comprendere ciò di cui essi hanno veramente bisogno per vivere in pienezza la loro umanità, in questa epoca di trasformazione epocale del mondo e della Chiesa, caratterizzata da “una *sfida culturale, spirituale ed educativa*” (LS 202).

Vogliamo in questo modo metterci generosamente a servizio degli uomini e delle donne del nostro tempo mediante l'annuncio del Vangelo, nonostante anche noi sperimentiamo le loro stesse fragilità e paure!

È l'augurio di Papa Francesco: “*Possa la nostra epoca essere ricordata per un risveglio di una nuova riverenza per la vita, per raggiungere la sostenibilità, per l'accelerazione della lotta per la giustizia e la pace, e per la gioiosa celebrazione della vita*” (LS 270).

Avvertiamo che oggi la società e le persone riconoscono e apprezzano nella Comunità cristiana il servizio socio assistenziale

che essa quotidianamente svolge a vantaggio dei poveri, espressa soprattutto dalla Caritas e dalle altre associazioni di volontariato.

Si pensi all'accoglienza degli immigrati, all'apertura verso i profughi, alla cura delle persone esposte alla vulnerabilità sociale e alla vicinanza a quanti sono considerati ai margini della società.

Tuttavia non possiamo accontentarci di essere riconosciuti dalla gente, soprattutto dai poveri, solo una semplice "stazione di servizio", che mette a disposizione mezzi e beni, senza però preoccuparsi di stabilire con i membri della Comunità rapporti interpersonali continuati e approfonditi.

Nella Comunità cristiana, insieme alla forza della prossimità, va ritrovato il coraggio esplicito dell'annuncio del Vangelo, ossia dell'approfondimento della "vita nuova" che Cristo ha inaugurato, dando così "ragione della nostra speranza" (cfr. IPt 3,15).

Il grido che eleviamo al Signore, con lo stesso ardore con cui Bartimeo è balzato in piedi, gettando via il mantello, alla domanda del Signore: "Cosa vuoi che io faccia per te?", ci impegna a sottolineare appassionatamente il nostro compito primario: ossia la comunicazione della fede oggi, i modi e i tempi per annunciare il Vangelo nel contesto del nostro mondo secolarizzato.

Viviamo dentro una società che non è più cristiana, tuttavia noi siamo pienamente convinti che nella vita non ce nulla di più importante che parlare di Dio come ce lo ha presentato Gesù nel Vangelo e portare Dio agli uomini di oggi. È il compito di tutti noi. Anche nei nostri ambienti c'è più fame di vita interiore di quanto si pensi!

Offriamo quindi, proposte formative di qualità, per tutte le categorie di persone, scelte pastorali (liturgiche, catechistiche e caritative) che non sono affatto secondarie rispetto ad altre offerte, perché insegnano l'arte del vivere, senza attendere passivamente momenti più favorevoli in futuro, o aspettarci momenti più adatti all'annuncio di quelli che stiamo vivendo, o il coraggio di proporre, allontanando da noi la sfiducia che alle volte sento risuonare: "sono sempre i soliti che vengono!", "rispondono in pochi!". Mettiamoci noi sulle tracce degli altri e ascoltiamo il loro grido. Senza proposte, anche esigenti, non possono venire risposte adeguate! Questo è tempo di semina: seminiamo dunque in abbondanza, con coraggio e fiducia, Dio farà il resto!

A differenza del sentire comune, sono numerose le persone di tutte le età e condizioni, oggi disposte a lunghi viaggi pur di trovare ambienti e persone (sacerdoti, consacrati/e, laici e laiche) che offrono annunci evangelici di qualità e proposte significative di vita cristiana, momenti di ascolto della Parola di Dio, di adorazione eucaristica, spazi di silenzio e disponibilità per celebrare con calma il sacramento della Riconciliazione. Oggi è tempo di badare all'essenziale, rinunciando a tante altre esperienze che si sono alla lunga rivelate del tutto inutili, di dubbio sapore evangelico.

Solo tramite una significativa e attraente testimonianza di fede e di comunione fraterna, la Comunità cristiana potrà presentarsi come espressione di battezzati, che toccati dalla misericordia di Dio, per scelta personale (e non solo per tradizione!), si sono lasciati coinvolgere in una esperienza di tipo spirituale, caritativa e missionaria che li ha rigenerati e li ha aperti a nuova speranza.

Il compito apostolico di evangelizzazione è per tutti i cristiani una questione di amore. Non vogliamo, né potremmo tenere per noi stessi il dono prezioso che Dio ci ha affidato, essendo concepito come un impegno da trasmettere. La dimensione missionaria è un compito che apre nuovi orizzonti insperati, che impedisce di restare chiusi negli spazi circoscritti del nostro ambiente ecclesiale per udire e condividere il grido di tanti fratelli, che attraverso la nostra vicinanza e solidarietà entrano in contatto con il Signore della vita, che apre gli occhi ai ciechi e fa parlare i muti.

Proviamo a immaginare la nostra Comunità cristiana, aperta alla accoglienza e alla solidarietà, quale riflesso del medesimo stile di vita ordinario che si registra in molte nostre famiglie, ossia nell'amore reciproco, nella accoglienza rispettosa e paziente di ciascuno, nella complementarità tra i diversi doni, dal momento che ogni battezzato è soggetto attivo di evangelizzazione.

Impegniamoci a fare in modo che le nostre parrocchie, gruppi, associazioni e movimenti, siano sempre più vicine alla gente, capaci di condividere gioie e dolori, trovando anche altre modalità di vicinanza e di prossimità rispetto a quelle abituali.

Facciamo in modo che nelle Comunità i sacerdoti si inseriscano e siano accolti come fratelli e padri, i diaconi e le persone di vita consacrata siano riconosciuti nella peculiarità dei loro carismi, i laici contribuiscano ad attuare processi di "ringiovanimento" del volto della Chiesa, tenendo conto dei cambiamenti culturali e il mutato rapporto con il territorio.

Riferimento prezioso per la Chiesa sono le piccole chiese domestiche, le famiglie. La parrocchia ha bisogno delle famiglie attraverso un coinvolgimento che le rendano sempre più soggetti protagonisti dell'azione pastorale.

Auspicio che i laici siano riconosciuti e promossi nel loro impegno, valorizzando la loro partecipazione e la pari dignità, in particolare delle donne, per la costruzione dell'unico Corpo ecclesiale. Essi sono chiamati a vivere la loro responsabile presenza all'interno delle Comunità non tanto perché diminuiscono i preti, né per volersi sostituire ad essi, ma perché, a pieno titolo, sono soggetti corresponsabili della unica e comune missione della Chiesa.

Essi possono offrire una incisiva testimonianza cristiana divenendo *'seme e profumo di vangelo'* negli spazi ordinari della loro vita professionale e sociale, culturale, politica ed economica, quindi anche al di fuori e oltre la Comunità cristiana.

La luce che chiediamo al Signore, mediante il dono del suo Spirito, ci otterrà la piena consapevolezza di sentirci tutti confermati nella nostra comune chiamata a divenire "testimoni e annunciatori della misericordia di Dio", compito di cui facciamo esercizio concreto anche attraverso il cammino del nostro Sinodo diocesano, ma soprattutto nelle attività apostoliche quotidiane.

3. Ascoltiamo il grido della nostra gente

Il grido del cieco Bartimeo, che si è rivolto con slancio e con forza verso Gesù, "Figlio di Davide", ossia lo ha riconosciuto come Messia, venuto a salvare i poveri, fa risaltare il suo nuovo genere di vita: egli non solo ha ottenuto il dono della vista, ma anche è diventato "credente".

Possiamo fare nostro anche il grido di tanti fratelli e sorelle, poveri che cercano quotidianamente aiuto e che noi, discepoli del Signore, non possiamo ignorare, mettendoci in ascolto delle loro esigenze materiali e spirituali. Senza dimenticare che anche il silenzio di coloro che sono in ricerca di Dio e di chi vive nell'indifferenza religiosa è in realtà un eco che risuona sulle nostre

scelte pastorali e sul modo di essere Chiesa. Un “grido silenzioso” che ci interpella: come portare il vangelo a coloro che hanno abbandonato la vita di fede o che non hanno conosciuto il Signore o si dichiarano indifferenti? Come mostrare concretamente la vicinanza di Dio e la sua misericordia?

La sfida più urgente, anche nelle nostre Comunità, è quella di non lasciarci vincere dallo scoraggiamento, dall'individualismo, dall'indifferenza, dalla cultura dello scarto e dell'abbandono, ma avviare nuovi processi per fare delle nostre Comunità luoghi di sempre più piena accoglienza, integrazione e solidarietà, capaci di generare relazioni sane e mature.

Come ha scritto papa Francesco nella enciclica “Fratelli tutti”: *“In questi momenti, nei quali tutto sembra dissolversi e perdere consistenza, ci fa bene appellarci alla solidità che deriva dal saperci responsabili della fragilità degli altri cercando un destino comune. La solidarietà si esprime concretamente nel servizio, che può assumere forme molto diverse nel modo di farsi carico degli altri”* (FT 115).

Ringrazio di cuore e ammiro profondamente quanti tra noi sanno “buttarsi nella mischia”, aprire dialoghi, costruire con spontaneità nuove relazioni, promuovere amicizie con chi è lontano da noi o forse ci è ostile. È doveroso ricordare con gratitudine quanti si impegnano con generosità, unita ad umiltà, senza credersi padroni o unici operatori, o col desiderio di acquisire un posto di prestigio dentro le nostre realtà ecclesiali.

Devo tuttavia rimarcare che in questo tempo, forse per esigenze di tempo e di pressanti impegni professionali o familiari, non è sempre facile trovare persone disponibili per un periodo prolungato dentro una Comunità come animatori liturgici, catechisti, animatori della carità, o per una prossimità nel mondo della sofferenza o del volontariato. Molti sacerdoti mi confidano di essere lasciati soli da quanti dichiarano apertamente la loro indisponibilità per un servizio costante, che li impegni in un fedele servizio in un ambiente o a persone ben determinate, e rinunciano ad essere “balsamo per le loro molte ferite”. Anche i giovani, che pure si dichiarano disponibili nel volontariato, faticano ad accettare impegni stabili, al di là di momenti ben precisi e circoscritti di servizio.

Nelle nostre Comunità, oggi più che mai, c'è bisogno della presenza attiva di famiglie cristiane perché, con la loro stessa esperienza di vita e di comunione, quali testimoni validi della missione del Matrimonio, possano venire incontro al grido di altre famiglie, che volentieri si dimostrano disposte ad essere accompagnate. Si tratta di coppie di fidanzati, che accettano volentieri un accompagnamento accurato al Matrimonio cristiano o di coppie appena sposate che desiderano essere ancora accompagnate nella fede. Non mancano famiglie che chiedono di essere assistite e consolte perché in qualsiasi modo ferite, o perché, in una nuova unione, desiderano vivere in pieno l'esperienza cristiana.

Sogno coppie di sposi che collaborano direttamente con il sacerdote non come subalterni, ma in piena sintonia e nella complementarità dei loro doni, quali animatori pastorali, in accordo con i membri del consiglio pastorale parrocchiale (che, ricordo, deve essere presente, ma anche convocato, in tutte le nostre parrocchie!). Queste coppie di sposi cristiani potranno essere in futuro anima e strumento di evangelizzazione.

4. Il grido dei giovani

Non possiamo dimenticare nemmeno il grido dei giovani. Essi vanno richiamati con forza a giocare nella responsabilità, nella libertà, nella novità, perché non si accontentino di vivere “sul divano”, ossia senza sogni per il loro futuro.

Ai molti giovani segnati dal logoramento di un precariato permanente e temono di perdere il loro futuro vogliamo contribuire in modo di assicurare loro il “diritto alla speranza!”.

Nel mondo giovanile, oggi più che nel passato, al di là di quello che si potrebbe pensare, vige una domanda di senso molto forte, accompagnata da una ricerca spirituale profonda, di fronte ai grandi interrogativi esistenziali, seppure con modi molto diversi dai canoni a cui eravamo abituati. Spesso, però, questi giovani in ricerca non vengono da noi per condividere le loro domande: dobbiamo domandarci i motivi del loro allontanamento!

Dobbiamo umilmente ammettere che spesso il giudizio dei giovani nei confronti della Chiesa appare piuttosto negativo. Ai cristiani adulti, essi chiedono con forza di vivere uno stile trasparente di vita evangelica. Ci invitano ad essere più attenti alle vicende umane e sociali di tutti i continenti e ad avere il coraggio di denunciare le storture del sistema economico.

Anche nelle nostre parrocchie è evidente come i giovani siano quasi totalmente assenti dalle nostre assemblee liturgiche domenicali, quando invece il centro rimane l'Eucaristia, “fonte e culmine della vita cristiana”. Sarebbe da ingenui non prenderne atto, negando questa evidenza, senza chiederci i motivi della loro assenza.

A noi adulti il compito di ascoltare il loro grido, con una vicinanza amicale, discreta, ma costante, che li aiuti a condividere le loro domande, specie nel campo delicato della affettività, in vista di una vita donata e spesa nella gratuità.

Come ci ha più volte sollecitato Papa Francesco, è tempo di una “alleanza educativa” da parte di quanti hanno a cuore la vita e la formazione dei ragazzi e dei giovani, in una sinergia tra la Comunità cristiana e quella civile. Ciascuno deve assumere le proprie responsabilità per la costruzione del bene comune: giovani e adulti insieme.

5. Il grido dei poveri

Dai giovani ricevo spesso varie confidenze, come quella di uno di essi che ha esplicitamente ammesso che i poveri lo hanno evangelizzato e sono diventati i suoi maestri di vita. Attraverso i poveri è diventato cristiano.

I poveri sono “un luogo teologico”, una via attraverso cui incontrare e servire il Signore Gesù, che si identifica con gli ultimi (Mt 25,31-46). Una occasione estremamente proficua e attuale per aiutare i giovani a crescere nella fede cristiana passa proprio attraverso la vicinanza amicale con i poveri di oggi.

Occorre imparare a stabilire con i poveri un rapporto personalizzato e andare incontro ad essi con amicizia e semplicità di cuore. Il mondo dei poveri è quello della gratuità, che contesta di fatto il mondo divenuto tutto mercato, alla sola ricerca dell'utile, della ricchezza riservata, però, solo ai più fortunati.

Ascoltando il grido dei poveri impareremo a sentirci responsabili della fragilità altrui, tanto simile alla nostra!

6. Il grido dei sacerdoti

Il tempo di pandemia ha messo a dura prova anche i nostri sacerdoti, molti dei quali hanno sperimentato l'isolamento, la sofferenza di non poter interagire con i membri della propria Comunità di fede, mettendo a dura prova anche il loro equilibrio interiore.

Evitiamo di lasciarli nella solitudine: essi devono poter sperimentare la vicinanza e l'affetto delle loro Comunità.

Certo, molti di essi auspicano che si giunga a decisioni coraggiose, e forse anche impopolari, per semplificare le nostre strutture, alleggerire il peso burocratico, amministrativo e gestionale che grava per lo più su di essi, perché possano dedicarsi con maggiore assiduità ed entusiasmo alla cura dei battezzati. Con tutta calma, potranno meditare la Parola di Dio e dedicarsi all'accompagnamento spirituale delle persone, all'aggiornamento culturale, alla preghiera, dosando meglio i tempi dell'azione e del riposo.

Insieme preghiamo perché il Signore non lasci mancare alla sua Chiesa nuove vocazioni al ministero ordinato, alla vita consacrata e missionaria, attraverso la testimonianza di uomini e donne di Dio, che lasciano trasparire il fascino della loro vita donata, anche se imperfetta e ferita.

Le vocazioni sono sempre un dono immeritato, ma anche frutto di una accorata invocazione da parte di tutta la Chiesa, perché i giovani, in piena libertà, possano accogliere la voce di Cristo che chiama ancora oggi a seguirlo "per la vita del mondo" (Gv 6,51).

Coraggio! Gesù ti chiama e ti dona la vista e la fede

La descrizione del ritorno gioioso degli esuli ebrei in patria è profezia e anticipo di quanto farà Gesù, che chiamerà tutti, deboli, zoppi, ciechi alla gioia del Regno. Tra le righe della prima lettura è ben visibile l'invito alla conversione. Gli ebrei «erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni, perché io sono un padre per Israele e lui è il mio primogenito». Il profeta Geremia nella prima lettura ci descrive l'azione di Dio che trasforma un popolo di umiliati in un popolo di glorificati.

Anche il Vangelo, con il racconto della guarigione di un cieco ai bordi della strada, descrive la nuova vita di quell'infelice, che, una volta tanto, prende a seguire Gesù. Gesù ci apre gli occhi perché non restiamo più alla periferia della vita. A conclusione del trittico sulle grandi tentazioni degli uomini - il ripudio della moglie, l'abuso della ricchezza il potere gestito come violenza - l'evangelista Marco ci presenta oggi il racconto della guarigione del cieco Bartimeo, simbolo di quei ciechi quali noi siamo, che si ostinano a non vedere, anzi, che credono di vedere fin troppo bene. E invece viviamo tutti in una penombra ambrata che sfuma i colori e i profili, che lascia tanti angoli oscuri dove noi farneticiamo costruendoci idoli, senza nemmeno accorgerci che si tratta di idoli. Interessante anche notare come nel Vangelo ritorni due volte, all'inizio e alla fine, la parola «strada»: l'incontro con Gesù ci restituisce autonomia, dignità, capacità. Tra le tante strade che il cieco potrebbe percorrere, ne sceglie una: seguire Gesù. Di per sé l'invito di Gesù era generico: «Va'», ma il cieco guarito sceglie la parte migliore: la sequela di Gesù.

Da «DIO È MORTO» a «DIO È TORNATO»

Questo vivace brano di Vangelo ci presenta un cieco (ha anche un nome: Bartimeo) che incontra Gesù e viene salvato. Tutti i particolari del racconto sono distribuiti con un chiaro intento simbolico: descrivere le tappe della salvezza personale. Anzitutto il fatto della cecità. L'uomo, ieri e oggi, si presenta come un cieco a motivo del suo esasperato «illuminismo», il cui simbolo non è la contemplazione metafisica dell'Invisibile, ma la creazione della macchina perfetta, sempre più perfetta. Questa nostra società corrode anche i moti creativi della coscienza, li appiattisce, li soddisfa con l'opulenza dei consumi. Così l'uomo di oggi si presenta proprio come un gigante cieco, come Polifemo, cioè dotato di un immenso potere tecnologico, ma privo di un sistema valoriale; non ha quella potenza visiva che, sola, gli permetterebbe di superare l'orizzonte dei fenomeni e battere alla porta del Mistero. Con il passare del tempo, tante suggestioni e illusioni oggi ci appaiono per quello che sono: mistificazioni e delusioni! Forse è vicino il tempo in cui, in modo collettivo, dobbiamo riparlare della «ricerca di Dio» come di un tratto essenziale della condizione umana. Forse hanno ragione i sociologi Starke e Introvigne, quando scrivono che «Dio è tornato». L'umanesimo o è plenario o è disumano, e nel «plenario» vi è la necessaria apertura al Trascendente. La scienza, la tecnica, la politica, il progresso, la ragione, le cose... sono tanto per l'uomo ma non sono tutto l'uomo. Ad alcune domande la risposta è solo in Dio. «L'uomo è il metro di tutte le cose»: questa verità è teorizzata in filosofia da Protagora. «Dio è il metro dell'uomo»: questa verità è indicata nella Bibbia. Per aver dissociato queste due verità, l'uomo di oggi vive nella scintillante superficie, senza qualità, con un pensiero debole. Ecco il dramma dell'umanesimo ateo: negato Dio, ogni antropologia finisce nel relativismo prima e nel nichilismo poi. Alla «morale del dovere» succede la «morale dell'utilità»: Bentham prende il posto di Kant. Ai nostri giorni, più che l'assenza o la morte di Dio viene proclamata la fine dell'uomo. Perciò un umanesimo fondato su Dio è anche più umano. Dio non mortifica l'uomo ma lo vivifica: il rapporto uomo-Dio infatti non è estrinseco né eteronomo. Dio non è esteriore all'uomo, ma più intimo a lui di quanto egli non sia a se stesso: «Deus intimior intimo meo». Sono verità che noi credenti non dobbiamo svendere troppo facilmente. Dobbiamo proclamare che l'assenza di Dio non è normale, e che questa assenza ci pesa, perciò occorre fare tutto per ritrovare Dio, per ritornare a Dio.

Lo sgridavano per farlo tacere

Il nostro grido di salvezza, come quello di Bartimeo, può incontrare delle barriere. Non incontra certo l'entusiasmo di quanti detengono il potere. Che un cieco, uno straccione... entri nel corteo senza un invito, nella festa senza un preavviso, è un atto intollerabile per quanti organizzano il cerimoniale. Anche lui verrà rimproverato e allontanato, perché disturba il copione: un piccolo episodio, ma carico di simbolismo, e che ci riguarda. Tante volte impediamo che il grido degli ultimi entri nelle nostre chiese: nella nostra religione anche il grido dev'essere ritualizzato e il grido fuori programma non viene tollerato: il grido vero, quello della strada, non entra nelle liturgie che consumiamo. Dobbiamo rimetterci in discussione, perché abbiamo fissato tutte le segnaletiche per arrivare a Gesù. Sentieri diversi battuti da altri non sono disegnati nella nostra mappa religiosa, sono classificati come eresie dai tutori dell'ordine. La Chiesa oggi, per grazia di Dio, si fa sempre più inquieta, a motivo di una fedeltà diversa da quella cui eravamo abituati.

LA PAROLA DI DIO SI FA PREGHIERA

La preghiera è la prima risposta alla Parola di Dio che prepara la seconda risposta, quella della vita. La preghiera fa entrare nel profondo della mente, del cuore e dello spirito la Parola di Dio. La Parola illumina e ci fa vedere il bene, ma anche il male delle nostre fragilità purificandole e dandoci la forza di vincere le tendenze negative.

Preghiamo

Non riescono a farlo tacere, Gesù.

Quel cieco vuole raggiungerti e per questo si mette a gridare: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».

E quando tu lo chiami getta via il suo mantello, per balzare in piedi e venire da te.

Tu ti accosti a lui con la delicatezza di chi si mette a servizio di qualcuno e non vuole imporgli nulla.

Sì Gesù, tu fai così con ognuno di noi:

‘tu attendi’ che siamo noi a dirti ciò che desideriamo di più,

ti metti in ascolto dei nostri desideri più profondi e più veri.

Perché per te siamo importanti,

tu ci prendi sul serio con la nostra storia e le nostre esperienze,

con i nostri successi e i nostri fallimenti.

Guarisci anche noi, Signore,

e donaci di credere in te

e di vedere ciò che ci circonda con i tuoi occhi, colmi di bontà,

aperti alla luce di Dio.

Quando ascolto tristi notizie di guerra e di violenza,

che rendono l’uomo cieco di odio e di rancore,

ti chiedo: “Gesù, abbi pietà dell’umanità!”

Quando scorgo attorno a me invidie e gelosie

che rendono oscuri i rapporti tra le persone,

ti invoco: “Gesù, abbi pietà di noi!”.

Ogni volta che scopro nel mio cuore la nebbia dell’indifferenza e della superficialità

che azzera ogni interesse ed entusiasmo,

ti chiedo: “Gesù, abbi pietà di me!”

Quando siamo ciechi, mendicanti di gioia e di felicità

e, ai bordi delle nostre strade, gridiamo: “Figlio di Davide, pietà di noi!”,

ti preghiamo: ascoltaci e ridona luce al nostro cuore.

Signore, fa’ che io veda.

Fa’ che io veda i bisogni di quelli che mi stanno accanto,

specialmente i più vicini, che scorgo ma non osservo più.

Fa’ che io veda l’esigenza del fratello troppo orgoglioso per dirla a parole,

troppo confuso per farmela comprendere,

troppo deluso per credere di poter essere aiutato.

Fa’ che io veda la trave nel mio occhio,

prima di togliere la pagliuzza da quelli degli altri.

Fa’ che io veda le cose che posso cambiare dentro di me,

per diventare promotore di progresso nel mio mondo.

Fa’ che io veda i tuoi doni gratuiti, dentro e fuori di me,

per gioire delle cose normali, così preziose e trascurate.

Fa’ che io veda il blu oltre le nuvole,

quando il temporale spaventa il mio orizzonte.

Fa’ che io veda la strada della tua volontà,

quando il male ha ricoperto di rovi fastidiosi e di erbe infestanti il suo tracciato.

Fa’ che io veda ciò che i miei occhi incrociano tutti i giorni,

perché a volte sono così distratto

da perdermi le meraviglie che mi hai messo vicino